

Da Bagheria a Catania rischio mafia sui rifiuti

Le infiltrazioni
nella raccolta

FRASCHILLA A PAGINA IV



Discarica di rifiuti

Da Bagheria a Catania cosche infiltrate nel sistema rifiuti

Le carte della procura etnea
su tre note società di raccolta legate
con prestanome al clan dei Cappello

ANTONIO FRASCHILLA

La mani della mafia sui rifiuti di Sicilia. Le mani di Cosa nostra in quello che è il principale business nella terra più povera d'Italia: l'immondizia, che da sola vale oltre un miliardo di euro all'anno di appalti e affari. Dalla provincia di Palermo a quella di Catania, fioccano le indagini delle procure che alzano il velo sulle infiltrazioni della criminalità organizzata, che impone assunzioni ma più spesso, attraverso prestanome, entra direttamente negli appalti. Il tutto in un settore che in Sicilia sembra essere allo sbando

e fuori controllo, come ha segnalato il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, denunciando che nell'Isola, unico caso in Italia, al momento vi siano oltre 260 stazioni appaltanti tra Comuni, Srr e Urega. Una frammentazione «che agevola la corruzione».

L'ultima operazione è quella della procura di Catania guidata da Carmelo Zuccaro che ha portato sabato scorso a diversi arresti nel clan Cappello. E legato a quest'ultimo è saltato fuori il nome di un imprenditore, Giuseppe Guglielmino, che secondo i magistrati etnei per conto del clan e attraverso intestazioni fittizie ha

retto le file di tre società molto note nel comparto rifiuti: la Geo Ambiente, la Clean Up e la Eco Business.

Società che hanno ricevuto affidamenti diretti grazie alla pe-



Peso: 1-5%, 4-60%

renne emergenza e alle norme varate recentemente all'ArS e che hanno vinto gare negli anni in mezza Isola. Le tre sigle hanno svolto, o svolgono ancora, il servizio di raccolta in una ventina di Comuni a cavallo tra le province di Catania e Ragusa: da Giarre ad Adrano, da Palagonia a Trecastagni, da Santa Venerina ad Acicatenà e Fiumefreddo, mentre nel Ragusano il nome è comparso a Vittoria, Pozzallo e Scicli.

La Tech ha il 10 per cento della Eco business, ma non è stata sfiorata dall'indagine né le sue quote sono state sequestrate. La Tech è una società molto nota nell'Isola, che si è aggiudicata gare nel Palermitano e attende la firma del contratto per quella di Siracusa, che ha vinto con Ambiente 2.0, consorzio del quale fino a luglio ha fatto parte la Aimeri Ambiente, del colosso Biancamano.

La Aimeri è stata coinvolta in un procedimento giudiziario, ancora in corso, che riguarda «l'esecuzione dell'appalto pubblico per la raccolta dei rifiuti nel com-

prensorio dell'Ato Joniambiente (Mascali, Fiumefreddo, Calatabiano e Comuni limitrofi)»: «Nello svolgimento del quale venivano registrate molteplici irregolarità — si legge nella relazione della commissione d'indagine su rifiuti — e si è delineata l'esistenza di un'associazione a delinquere, associazione di cui i promotori e i capi erano Agrifoglio Alfio, direttore per la Sicilia della società Aimeri Ambiente, e Russo Roberto, direttore del personale e gestore di fatto della medesima società aggiudicataria dell'appalto, ritenuto referente del clan mafioso Cintorino-Cursoti». Insomma, la mafia si infila ai vertici, oppure imponendo assunzioni e sul processo in corso a Catania la Aimeri si è costituita parte lesa.

A Messina infiltrazioni mafiose si sono registrate nella gestione della discarica di Mazzarà Sant'Andrea. Ma dalla Sicilia Orientale a quella Occidentale la situazione non cambia. A Palermo l'ultimo caso è stato quello

dell'appalto dei rifiuti a Corleone, con il Comune appena sciolto per mafia e un interdittiva arrivata alla società Trade per presunti legami con la famiglia mafiosa dei Lo Bue. L'appalto non è stato revocato, visto che la Trade aveva "solo" il 10 per cento del consorzio. Stesso discorso a Marineo: qui ha vinto una cordata composta sempre al 10 per cento dalla Trade. A Villabate alla gara da 18 milioni si sono presentati in due e ha vinto la cordata che aveva al suo interno la Trade.

Di certo la mafia aveva messo le mani sul Coinres, il Consorzio che dal 2005 ha gestito la raccolta dei rifiuti in provincia di Palermo e con sede a Bagheria. Qui Gioacchino Di Bella, già condannato a dieci anni per il reato di associazione mafiosa, disponeva di «un potere enorme nel Coinres». E su Bagheria ha acceso i riflettori recentemente anche la commissione regionale Antimafia guidata da Nello Musumeci. Il Comune, amministrato da Patrizio Cinque dei 5 stelle, per un perio-

do ha bloccato il Coinres e affidato a una società terza il servizio. «Abbiamo sollevato il caso di alcune assunzioni di familiari di persone condannate per mafia e adesso vogliamo capire chi non ha fatto i dovuti controlli», dice senza giri di parole Musumeci, che aggiunge: «A breve approvremo una relazione durissima sulla gestione dei rifiuti in Sicilia, dalla quale emergono infiltrazioni favorite anche dal caos normativo». Una cosa è certa. Come ha dichiarato il sindaco di Adrano Giuseppe Ferrante alla commissione nazionale: «Oggi posso dire che il sistema rifiuti in Sicilia è controllato dalla mafia».

IPUNTI

LA RETATA

Sabato scorso la procura di Catania a concluso un'operazione sul clan Cappello tirando in ballo anche tre note società del settore rifiuti in Sicilia

LE INFILTRAZIONI

Da Palermo alla provincia di Catania passando per il Messinese, sono decine le inchieste che stanno alzando il velo sulle infiltrazioni nel settore rifiuti

LA CORRUZIONE

Il presidente dell'Anac Cantone, sopra, ha lanciato l'allarme sul caos nel contesto normativo in Sicilia che rischia di agevolare le infiltrazioni e la corruzione

L'Antimafia ha acceso i riflettori sul comune amministrato da Cinque Musumeci: "Casi recenti"

Il settore immondizia, tra appalti e affari, in Sicilia è un business che vale un miliardo



IL PROCURATORE
Carmelo Zuccaro, procuratore di Catania che ha smascherato le infiltrazioni nel sistema rifiuti del clan Cappello

